PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 28 GIUGNO 2022

Partiti d’accordo sul taglio del cuneo ma è scontro sui bonus da cancellare

Politica dei redditi. Patuanelli apre alla proposta di Letta: ok a una revisione se le risorse vanno in busta paga. Tajani e Meloni: il M5S rinunci al reddito di cittadinanza. Lega in trincea su pensioni e su una nuova pace fiscale per saldare le cartelle esattoriali

Barbara Fiammeri Emilia Patta

Costo del lavoro. Il cuneo fiscale italiano è tra i più alti tra i Paesi Ocse

ROMA

Le dichiarazioni vanno tutte nello stesso senso: sì al taglio del cuneo fiscale. Dal Pd alla Lega, dal M5s all’opposizione di FdI passando per i centristi di Italia viva, la politica si schiera a sostegno della riduzione del carico fiscale sulle buste paga, già gravate dalla perdita del potere d’acquisto a causa dell’inflazione destinata a crescere ulteriormente in autunno. Ma perché il taglio abbia effetto occorre che sia significativo. Per quantificarlo si parla di circa una mensilità aggiuntiva con riferimento ai redditi fino a 35mila euro. Il segretario dem Enrico Letta, intervenendo sabato al convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha parlato di un vero e proprio «Patto» tra forze politiche, governo e parti sociali affinché tutte le disponibilità della prossima legge di bilancio vengano concentrate per realizzare quello che ha definito un «taglio shock». «C’è bisogno di battere l’inflazione e dare ai lavoratori una mensilità i più alla fine dell’anno grazie a una riduzione shock del cuneo fiscale, delle tasse sul lavoro - ha ribadito ieri Letta -. È una cosa che si può

fare, c'è una larga intesa tra le parti sociali e in Parlamento. È la nostra proposta al governo, facciamolo».

Ma le risorse necessarie vanno rintracciate rinunciando ai vari bonus e spese che vengono proposti o difesi anche per alimentare il consenso di alcuni settori del proprio elettorato. Lo dice lo stesso Letta. E lo conferma Stefano Patuanelli, ministro dell'Agricoltura e capo delegazione M5s al governo: «Siamo disponibili a rivedere l'impianto complessivo dei bonus finalizzandoli tutti però al taglio del cuneo fiscale», ha detto ieri a Radio24. Quella in arrivo sarà «una legge di bilancio complicata perché i margini saranno pochi», ha avvertito, e proprio per questo bisognerà «concentrare le risorse su pochi elementi tra cui certamente il taglio del cuneo». La condizione però è che le forze politiche si impegnino «a non presentare all'ultimo secondo emendamenti su questioni puntuali del proprio elettorato, così noi ci siamo».

Il M5s per primo dovrebbe però fare un passo indietro su alcuni cavalli di battaglia, tra cui la proroga del superbonus edilizio al 110%, e allo stesso tempo offrire la disponibilità a rivedere il reddito di cittadinanza che garantirebbe alcuni miliardi di risparmi. Ma su questi due fronti i pentastellati non lasciano spazio: «Il superbonus, così come Industria 4.0, hanno già un decalage e sono già finanziati - precisano dallo staff di Patuanelli -. Intendiamo si debba incidere invece sulla pletora di bonus che viene inserita ad ogni legge di bilancio da tutti i partiti».

Che ci sia bisogno di intervenire sulla proroga del bonus edilizio al 110% e sul reddito di cittadinanza lo dice però esplicitamente Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia, ricordando che gli azzurri sono stati i primi a chiedere di puntare tutto sul taglio del carico fiscale e contributivo: «È l'unico strumento per difendere il potere d'acquisto dei lavoratori e il bilancio va usato certamente per raggiungere l'obiettivo: già dalla riforma del reddito di cittadinanza si possono recuperare 4 miliardi», ha rilanciato ieri.

Posizione condivisa anche da Fratelli d'Italia. Anzi Giorgia Meloni parla non di riforma ma di «abolizione» del reddito di cittadinanza. E naturalmente condivisa da Italia Viva, che per l'abolizione del reddito di cittadinanza ha addirittura iniziato a raccogliere le firme per il referendum abrogativo. «L'occasione giusta per il taglio del cuneo era lo scorso anno, quando emerse un margine fiscale di 23 miliardi strutturali, e solo Italia Viva propose di destinarli tutti a ridurre tasse e contributi - ricorda il presidente renziano della commissione Finanze della Camera Luigi Marattin - mentre gli altri partiti ci dissero che servivano anche per il reddito, per quota 102, assunzioni, Superbonus... La nostra proposta è di approvare la Pdl Marattin e quindi destinare automaticamente alla riduzione delle tasse il miglioramento della compliance che quest'anno occorrerà calcolare sul 2019, e saranno probabilmente miliardi. Inoltre nessuno lo dice ma le entrate stanno andando molto bene: evitiamo di sprecarle in rivoli di spesa e mettiamoli tutti sulle tasse».

Tuttavia ad alimentare la spesa non sono certo solo le bandiere del M5s. Matteo Salvini, anche lui d'accordo sul «taglio shock», non intende rinunciare alle sue priorità elettorali tra cui (oltre alla nuova rottamazione delle cartelle esattoriali) un intervento sulle pensioni per evitare il ritorno integrale della legge Fornero a partire dal 1° gennaio. Nei giorni scorsi il leader della Lega ha annunciato che presenterà al premier Draghi la proposta su «quota 41». Secondo stime Inps questa modifica comporterebbe un maggior costo solo il primo anno di 4 miliardi di euro che salirebbero a 9 a partire dal decimo anno di applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA